

Storie di vita di immigrate e immigrati marocchini a Foligno

Il contesto socio-culturale del Paese di origine, la decisione di emigrare, il progetto migratorio, il mutamento delle condizioni di esistenza, la dinamica dei modelli concernenti la gravidanza, il parto e l'educazione dei figli.

Monica Masci

L'oggetto della presente ricerca riguarda le storie di vita di donne e uomini marocchini che risiedono attualmente nel Comune di Foligno.

L'interesse della ricerca è focalizzato in particolare sull'esperienza migratoria degli intervistati, partendo dall'analisi del contesto socio-culturale degli intervistati nel loro Paese d'origine, fino all'impatto che essi hanno avuto con la realtà del nostro Paese e alle loro attuali condizioni di vita.

La ricerca si è realizzata attraverso interviste di tipo biografico a dieci uomini e dieci donne.

L'obiettivo della ricerca, orientata secondo un approccio qualitativo, è dunque quello di dare un contributo alla conoscenza dei processi migratori, indagando il vissuto dell'esperienza migratoria da parte degli intervistati.

Per quanto riguarda la consistenza numerica dei marocchini a Foligno, dai dati raccolti all'Ufficio Anagrafe del Comune, risulta che nel 1996 la loro presenza a Foligno è abbastanza rilevante rispetto al numero di presenze di immigrati di altri Paesi. Secondo i dati dell'Ufficio Anagrafe, infatti, al 31 dicembre del 1996 erano residenti nel Comune di Foligno 166 marocchini di cui 121 uomini e 45 donne. Non è stato possibile ottenere dati sulla presenza di extracomunitari a Foligno negli anni precedenti al 1993, perché l'Ufficio Anagrafe di Foligno non possiede dati sulle presenze straniere precedenti a tale anno. Solo in questo ultimo anno (1996), infatti, il Comune ha attivato un progetto per ricavare dati più precisi sulla presenza degli stranieri nella città classificandoli secondo il loro paese di provenienza.

Bisogna precisare, inoltre, che i dati pubblicati dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Foligno non rispecchiano fedelmente la reale situazione, perché spesso accade che gli immigrati che vivono nel Comune di Foligno non si iscrivano regolarmente all'Anagrafe del Comune ma vivano in una condizione di clandestinità. Si può quindi ipotizzare che, in generale e anche per il Marocco, il numero degli immigrati sia superiore a quello fornito dalle fonti ufficiali. Possono risultare più vicine alla realtà le informazioni ricevute dalla Caritas o da altri Centri di Accoglienza, organizzati da Associazioni di volontariato della città di Foligno, dal momento che ad essi si rivolgono anche immigrati privi di regolare permesso di soggiorno per ricevere le prime informazioni necessarie per la ricerca di un alloggio, di un posto di lavoro, di aiuti economici ecc..Tuttavia va tenuto presente che anche i dati forniti da queste associazioni possono risultare parziali, in quanto non tutti gli immigrati si rivolgono ad esse.

Dall'immagine del Marocco che emerge complessivamente dai dati raccolti nelle interviste, è evidente come in quel Paese siano in atto rapidi processi di cambiamento che investono i modelli fondamentali della cultura tradizionale.

Il cambiamento, che si è sviluppato soprattutto nel corso dell'ultima generazione, non ha uno sviluppo omogeneo all'interno del Paese, ma investe le diverse zone in tempi e in modi diversi: è più rapido nelle città, è maggiormente evidente nei centri secolarizzati, e sembra essere strettamente legato a fattori di carattere economico come il lento e progressivo abbandono, da parte delle giovani generazioni, delle campagne. Tale abbandono è motivato dal fatto che esse offrono occupazioni e condizioni di vita ritenute non più accettabili a causa della pesantezza del lavoro – dovuta all'arretratezza dei mezzi e dei processi di produzione – alla scarsità dei servizi, all'isolamento.

E' vero che dalle interviste emerge che la famiglia in Marocco è considerata a tutt'oggi il perno della società e l'elemento fondamentale per l'integrazione sociale e per la vita affettiva dei singoli individui, ma accanto a questo è emerso anche che necessità per lo più di carattere economico, che spesso sono alla base della stessa scelta migratoria, portano ad una graduale ma profonda modificazione della famiglia, che sempre più si va conformando al modello occidentale e che tende a configurarsi, in buona sostanza, come famiglia nucleare composta da padre, madre e un numero limitato di figli. Tuttavia per quanto riguarda i ruoli maschile e femminile all'interno della famiglia e i rapporti di coppia, dalla maggior parte delle interviste emergono modelli culturali tradizionali che assegnano ruoli diversi al marito e alla moglie e configurano una condizione totalmente subalterna della donna rispetto all'uomo, che rimane la figura dotata di maggiore autorità nella famiglia; ma da alcune interviste emergono modelli culturali che attestano un processo di cambiamento in atto che porta la donna ad avere più libertà e maggiori responsabilità anche esterne alle mura domestiche.

A questo proposito sembra che l'esperienza migratoria abbia accelerato il processo di cambiamento dei ruoli di moglie e marito all'interno della famiglia. Tuttavia bisogna precisare anche che tale processo di cambiamento sembra essere ancora nella sua fase iniziale, poiché da molte affermazioni fatte dagli intervistati/e, si desume che la possibilità della donna di uscire dall'ambiente domestico per svolgere attività che aiutino a mantenere la famiglia è legata fortemente alla compatibilità del lavoro esterno con i compiti e con i doveri che essa ha all'interno della casa, doveri che, comunque, per la donna restano prioritari.

Il processo di mutamento dei modelli culturali tradizionali porta anche alcuni intervistati, e in misura maggiore quelli più giovani, a rifiutare la pratica del "matrimonio combinato", che comunque in Marocco risulta essere ancora abbastanza diffusa e accettata; questa usanza, come è noto, prevede che siano i genitori a scegliere il coniuge dei figli essenzialmente sulla base della conoscenza e l'apprezzamento reciproco delle famiglie e, talvolta, anche sulla base di calcoli di convenienza economica e di prestigio sociale.

Per quanto riguarda i rapporti che si instaurano tra i genitori e i figli, in Marocco sembrano ancora prevalere i modelli tradizionali: dalle risposte date dagli intervistati, si può desumere che il rispetto che i figli devono avere per i genitori è a tutt'oggi un valore indiscusso e vissuto in maniera molto forte anche dalle giovani generazioni. Tuttavia è da precisare che alcuni intervistati dicono che attualmente tra genitori e figli c'è spesso un rapporto basato sul dialogo e sulla comprensione, e precisano che questo nelle generazioni precedenti accadeva raramente. Resta il fatto però che ancora oggi alcuni argomenti, come quelli che riguardano la sfera della sessualità e dell'affettività, sono esclusi dalla comunicazione all'interno della famiglia.

Il valore del rispetto tra familiari rimane ancora forte e immutato soprattutto nei confronti delle persone anziane, che dalla maggior parte degli intervistati vengono viste sia come fonti di saggezza in virtù della loro lunga esperienza di vita, sia come depositari della tradizione. A tale proposito la quasi totalità degli intervistati ha manifestato atteggiamenti talora di stupore e spesso di forte disapprovazione relativamente al modo in cui i vecchi vengono trattati nella società italiana, dove

non solo – a loro avviso – non vengono rispettati e tenuti in alcuna considerazione dalle persone più giovani, ma spesso vengono emarginati e chiusi negli ospizi e nei ricoveri per anziani. Molti hanno detto che in Marocco gli istituti per anziani non solo non esistono, ma sono impensabili.

Però in alcune interviste, accanto a dichiarazioni che manifestano una forte adesione al valore del rispetto per gli anziani, nei quali si vedono le proprie radici e la propria identità culturale, ne troviamo anche altre in cui si esprime l'opinione che essi siano ancorati a convinzioni e a modi di vita che appartengono a una realtà ormai superata. Anche questa compresenza di rispetto conclamato e di velata critica verso gli anziani si potrebbe interpretare come un segnale di cambiamento – in un futuro abbastanza prossimo – dell'atteggiamento verso di loro e, più in generale, ci sembra che manifesti, rispetto alla cultura e ai modi di vita tradizionali, un atteggiamento ambivalente in cui la "tradizione" da una parte è sentita positivamente come identità, dall'altra negativamente come vincolo alla necessità/libertà di essere al passo con i tempi.

Il luogo della sopravvivenza e della conservazione della tradizione è – a detta degli intervistati – la campagna, dove vengono rispettati e tramandati gli usi e i comportamenti tradizionali, a causa del contatto minimo che si ha con il mondo esterno. Tuttavia alcuni intervistati hanno detto che anche in campagna c'è un lento ma progressivo cambiamento, che viene spiegato principalmente col fatto che anche lì si stanno diffondendo i mass-media, soprattutto la TV.

Da quanto emerge dalla ricerca, sembra che il pilastro più stabile della cultura tradizionale e il più forte elemento di identità, sia per le persone più giovani che per quelle più anziane, sia la religione; tutti gli intervistati, infatti, si sono dichiarati – in modo molto netto e convinto – mussulmani e hanno sottolineato il fatto che in Marocco tutti appartengono alla religione islamica. La religione sembra dunque essere uno dei pochi elementi della cultura marocchina che resiste totalmente al cambiamento e che si cerca – anche nella situazione migratoria – di trasmettere e far sopravvivere nella generazione dei figli, perché essi non perdano – come dicono gli stessi intervistati – le proprie radici e la propria identità nonostante l'inevitabile contatto con una società tanto diversa dalla propria.

Un altro ambito in cui si manifesta in misura apprezzabile la sopravvivenza dei modelli culturali tradizionali è quello relativo alla prevenzione e alla cura delle malattie. Infatti, da quanto emerge dalla ricerca, a tutt'oggi in Marocco risulta diffuso il ricorso alla medicina tradizionale nella quale, almeno per la cura di certe malattie, si ripone ancora molta fiducia. In particolare sembra che si ricorra ad essa nei villaggi, dove costituisce una sorta di pronto intervento gratuito ed efficace soprattutto per le malattie considerate poco preoccupanti, che, solo nel caso in cui persistano o si aggravino, vengono successivamente curate negli ospedali, ubicati soltanto nelle medie e grandi città.

Per quanto riguarda le strutture sanitarie, tutti gli intervistati hanno parlato della presenza in Marocco sia di ospedali pubblici che di cliniche private, sottolineando le differenze che corrono tra i due tipi di strutture. Tutti hanno evidenziato che le cliniche private sono migliori degli ospedali pubblici sia a livello di affidabilità sia di trattamento del malato precisando anche che esse sono però "riservate" solo a coloro che hanno una notevole disponibilità economica, a causa dei costi elevati che bisogna sostenere per il ricovero.

Anche se sulle carenze degli ospedali pubblici tutti sono d'accordo, alcuni tra gli intervistati, forse per dare un'immagine meno negativa del loro Paese, hanno detto che in Marocco ci sono medici specializzati e all'avanguardia, ma che c'è carenza di mezzi e di strumenti adeguati. Alcuni di essi, poi, addebitano la responsabilità di questa e di altre situazioni negative nel proprio Paese alle classi politiche al potere, che sono incapaci di metterne a frutto le potenziali ricchezze.

Da quanto si può desumere dalla ricerca, sembra che in Marocco siano carenti anche altri servizi pubblici, come la scuola, fondamentali per lo sviluppo di un Paese, anche se negli ultimi anni sono stati compiuti da parte del Governo sforzi per ridurre anche nelle campagne il tasso di

analfabetismo che resta però a tutt'oggi abbastanza alto. D'altra parte l'istruzione, anche a livelli medio-alti, - dicono gli intervistati - non garantisce sbocchi lavorativi adeguati a causa della persistente crisi occupazionale in cui versa il Paese.

Dalle interviste emerge chiaramente che è proprio la volontà di trovare occupazioni stabili, che garantiscano una vita dignitosa o quanto meno non precaria, a spingere numerosi giovani alla decisione di emigrare.

Del resto in Marocco l'esperienza migratoria, a partire dagli anni '60, ha coinvolto oramai diverse generazioni, che hanno caratteristiche dissimili tra di loro. A detta degli intervistati, gli emigranti della prima generazione, partiti dal Marocco circa trent'anni fa, erano per lo più poveri e analfabeti che provenivano dalle campagne. I giovani che emigrano oggi provengono invece dai centri urbani, spesso da famiglie che hanno una sorta di tradizione e di "cultura migratoria" e, grazie anche a un livello più alto di istruzione, già prima della partenza erano entrati in contatto con i modelli di vita proposti dalla cultura occidentale. In questo modo essi hanno vissuto una sorta di "acculturazione anticipatoria" che li ha spinti a desiderare di emigrare per cercare di costruirsi una vita qualitativamente migliore e più sicura di quella a cui avrebbero potuto realisticamente aspirare rimanendo a vivere nel proprio Paese.

Per quanto riguarda il progetto migratorio al momento della partenza la maggior parte degli intervistati ha dichiarato che aveva in mente di tornare a vivere nel proprio Paese dopo aver realizzato le risorse economiche sufficienti per vivere dignitosamente. Quasi tutti gli intervistati hanno anche detto di essere partiti senza sapere precisamente quanto tempo di permanenza all'estero avrebbe richiesto il perseguimento dei loro obiettivi, e di aver previsto anche tempi lunghi.

La determinazione a ricercare condizioni di vita migliori, che ha spinto a suo tempo gli intervistati a lasciare il proprio Paese, la volontà di mantenere il buon livello di vita raggiunto oggi in Italia, i contatti sistematici con le famiglie e gli amici attraverso le lunghe vacanze annuali, fanno pensare che gli intervistati svolgano un ruolo importante nel processo di cambiamento culturale in atto in Marocco.

Alla luce delle interviste fatte, è da dire però che, anche gli intervistati da parecchi anni residenti in Italia, non sembrano, a livello di patrimonio culturale, essere totalmente occidentalizzati, ma ci si presentano come soggetti in cui coesistono in modo evidente modelli culturali riferibili alla cultura del Paese d'origine e modelli culturali propri delle società occidentali.

Tra gli intervistati, soprattutto le donne sembrano mantenere modelli di comportamento e valori riferibili alla cultura del loro Paese. Da molte interviste risulta che esse vivono "peggio" degli uomini l'esperienza migratoria, che del resto quasi sempre è determinata non da una decisione autonoma e da un proprio progetto di vita, ma dalla volontà di ricongiungersi ai propri mariti o genitori già da tempo emigrati. Una persistente adesione al tradizionale ruolo domestico della donna nella società marocchina risulta evidente, per esempio, in quasi tutte le donne intervistate che si trovano nella necessità di fare un lavoro esterno per contribuire al mantenimento della famiglia: molte dicono chiaramente di svolgere malvolentieri la loro attività e si dichiarano complessivamente deluse della vita che conducono qui. D'altra parte le donne che qui in Italia non hanno un lavoro esterno, si trovano tagliate fuori da quella rete di rapporti familiari e amicali tra donne che in Marocco rendono il loro spazio, esclusivamente domestico, una condizione accettabile perché non solitaria; non è un caso che proprio queste, tra le intervistate, sono coloro che dicono di provare frequentemente e dolorosamente un sentimento di profonda nostalgia per la propria famiglia e il proprio Paese.

Per quanto riguarda gli uomini intervistati, invece, essi sembrano meglio integrati nella società d'accoglienza e complessivamente si dichiarano soddisfatti delle proprie condizioni di vita. Questo vissuto sostanzialmente positivo si spiega certo soprattutto col fatto che la maggioranza di loro ha

un lavoro che gli permette di mantenere la famiglia in modo ritenuto adeguato, ma in questa complessiva soddisfazione gioca sicuramente un ruolo importante anche il fatto che essi, rispetto alle donne, passano più tempo fuori casa, hanno maggiori occasioni di incontrarsi con gli amici e di frequentare spazi che si sono costruiti nel paese di accoglienza come, a Foligno, la Moschea o il Centro Islamico.

Per quanto riguarda l'impatto che gli intervistati dicono di aver avuto con la realtà del nostro Paese, quasi tutti ricordano come primi problemi la scarsa conoscenza della lingua e le difficoltà di trovare un alloggio e un lavoro; queste difficoltà tuttavia sembra siano state superate abbastanza rapidamente soprattutto grazie alla solidarietà degli altri connazionali residenti a Foligno.

Per la maggior parte gli intervistati - soprattutto gli uomini e i giovani - si dichiarano soddisfatti delle proprie attuali condizioni di vita in Italia, che non ritengono molto dissimili non solo da quelle della maggioranza dei connazionali emigrati, ma anche da quelle di molti italiani.

Dalle dichiarazioni degli intervistati, quando descrivono il loro lavoro, è emerso che essi spesso svolgono attività piuttosto pesanti. E' da dire tuttavia che nessuno drammatizza la durezza della propria condizione lavorativa in quanto essa viene considerata complessivamente migliore di quella che sarebbe stata possibile nel Paese d'origine. Un altro aspetto della vita in Italia su cui si sono espressi gli intervistati, riguarda l'atteggiamento degli italiani nei confronti e nei confronti degli stranieri in generale. A questo proposito il quadro che emerge dalle interviste è complessivamente positivo: salvo poche eccezioni, gli italiani vengono considerati come persone accoglienti e disponibili nei confronti degli stranieri, e solo in una minima parte della popolazione vengono percepiti atteggiamenti di razzismo o di discriminazione. Su questa questione alcuni intervistati esprimono un giudizio più articolato: dicono che una parte degli italiani è intollerante perché alcuni stranieri - tra cui sono compresi anche marocchini - si comportano effettivamente male, cosa che loro stessi sono i primi a condannare, anche perché se ne sentono indirettamente danneggiati. Tuttavia questi intervistati affermano di non ritenere giusto che dalla comprensibile riprovazione rispetto a certi comportamenti negativi, si passi a "fare di ogni erba un fascio".

Comunque, in generale, gli intervistati dichiarano di aver stabilito con gli autoctoni dei rapporti positivi: quasi nessuno dice di sentirsi sfruttato o discriminato nel luogo di lavoro, molti affermano anche di aver fatto parecchie amicizie tra gli italiani.

Anche se gli intervistati dicono, in generale, di stare bene in Italia e di non rilevare differenze sostanziali tra sé e gli italiani, ammettono però che ci sono nel nostro Paese modi di comportarsi e abitudini che spesso per loro sono difficili da comprendere e da accettare. In particolare molti hanno affermato di non condividere, per esempio, la eccessiva libertà che viene concessa ai giovani, soprattutto alle ragazze, nell'uscire, nel vestire, e di non approvare affatto la mancanza di rispetto dei figli verso i genitori e verso le persone più anziane. Alcuni mettono anche in rilievo, come fatto negativo, l'incoerenza del comportamento degli italiani rispetto ai principi della loro religione. Tale incoerenza viene individuata soprattutto nella scarsa partecipazione degli italiani ai riti religiosi e nel fatto che essi non si mostrano rispettosi dei precetti della religione. In molti poi si sono mostrati alquanto stupiti della frequenza con la quale gli italiani bestemmano.

Per quanto riguarda l'immagine dell'Italia, da quanto è stato detto dagli intervistati emerge un quadro molto positivo del nostro Paese, che sembra aver soddisfatto in tutto le aspettative che essi avevano prima di venire a vivere qui. Un aspetto della società italiana che risulta particolarmente apprezzato è la qualità dei servizi pubblici offerti ai cittadini, come quelli erogati dalle strutture sanitarie, socio-assistenziali e scolastiche. Vengono anche citate come organizzazioni che svolgono un ruolo positivo le associazioni che si impegnano a difendere i diritti dei cittadini, come i sindacati e le associazioni di volontariato.

Per quanto riguarda la definizione ultima del progetto migratorio, solo pochi intervistati hanno espresso la volontà di tornare a stabilirsi in Marocco, dopo aver lavorato qui e avere risparmiato

quel tanto che possa loro permettere di vivere agiatamente nel proprio Paese. Quasi tutti hanno invece affermato di volersi fermare a vivere definitivamente in Italia insieme alla propria famiglia perché soddisfatti di aver trovato una situazione di sicurezza e di stabilità, dichiarando esplicitamente di aver cambiato il progetto iniziale che prevedeva il ritorno in patria dopo un certo periodo di permanenza all'estero.

E' da sottolineare però che la dichiarazione di volersi stabilire definitivamente in Italia non sta a significare per gli intervistati una volontà di integrazione nella nostra società tale da perdere le proprie radici e la propria identità culturale: tutti dicono di voler trasmettere ai propri figli alcuni valori fondamentali della cultura del proprio Paese, prima di tutto il valore della

religione, poi il rispetto verso i genitori e le persone più anziane. Accanto a questo gli intervistati si sono detti contenti di far crescere e far studiare i loro figli in Italia. E' da dire però che l'aspirazione di far recepire ai figli, attraverso l'educazione familiare, i valori fondamentali della cultura del Paese di origine sembra poco realistica alla luce di quanto risulta dalle interviste di quei giovani che, venuti in Italia quando erano bambini o adolescenti, sembrano essersi completamente integrati nella nostra cultura. Da queste interviste fatte ai giovanissimi risulta infatti che anche l'adesione dichiarata alla religione islamica è contraddetta dalla ammissione di non seguire rigorosamente le pratiche che essa impone, come la preghiera, l'astinenza dal consumo di alcool e carne di maiale, il rispetto del Ramadan. Risultano invece largamente condivisi valori e modelli di comportamento mutuati, probabilmente attraverso la scuola e gli amici, dai giovani del nostro Paese, come il rifiuto di alcune imposizioni dei genitori, il gusto del divertimento, l'aspirazione a vestire con eleganza.

Le interviste di tipo biografico utilizzate nella ricerca ci hanno permesso di trascrivere le storie di vita di 10 marocchini e di 10 marocchine.

Per una comprensione più profonda di come sono stati ricavati i dati della ricerca è importante soffermarsi ad esaminare il metodo usato per condurre le interviste e per reperire gli informatori e le informatrici; inoltre un'attenzione particolare va rivolta agli aspetti socio-anagrafici degli intervistati e delle intervistate, poiché proprio da questi dipende la mentalità, il modo di vivere e di concepire la propria vita, le proprie tradizioni, le similitudini e le discrepanze con il modo di vivere degli italiani, i valori che si intendono conservare e quelli che si tende ad abbandonare vivendo in una società diversa da quella di provenienza.

Per raccogliere le informazioni è stato utilizzato uno strumento di rilevazione flessibile, che potesse essere facilmente adattato alle diverse persone intervistate e alle circostanze che si ponevano nella situazione di intervista. Per questo motivo nell'affrontare con gli intervistati i singoli temi relativi al loro percorso di vita non si è seguito un ordine rigido, in modo da poter lasciare loro una maggiore libertà nel seguire il filo dei propri ricordi e nell'esprimere il vissuto della loro attuale situazione. In questo modo gli intervistati e le intervistate, parlando liberamente, hanno più volte fornito spunti per domande di approfondimento dei singoli temi, le quali, altrimenti, non sarebbero state previste come possibili da sottoporre nel corso delle interviste.

Per elaborare lo strumento di rilevazione sono state individuate alcune aree tematiche fondamentali per la ricostruzione del percorso di vita degli intervistati, che poi sono state organizzate in un temario strutturato nei seguenti capitoli: "La vita nel Paese d'origine", "Il processo di decisione ad emigrare", "Il viaggio e l'arrivo in Italia", "La vita in Italia", "I legami con il Paese di provenienza", "Il progetto migratorio", "L'immagine dell'Italia prima di immigrare e l'immagine attuale". Per individuare le persone da intervistare sono state attinte informazioni da diverse fonti: dall'Ufficio per gli Affari Sociali, dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Foligno, dalla Caritas di Foligno e dal Centro di Accoglienza della Caritas, dall'Ufficio immigrati dei Sindacati. Oltre a ciò, ci si è messi in contatto con il Centro Islamico di Foligno, punto di incontro del mondo islamico della città.

La scelta di intervistare persone provenienti dal Marocco è dovuta sia al fatto che gli immigrati di questa nazionalità costituiscono un gruppo di notevole consistenza numerica a Foligno, sia al fatto che il fenomeno migratorio di marocchini è uno dei più “vecchi” e conosciuti a Foligno.

I primi contatti con gli immigrati del Marocco, dei quali si voleva verificare la disponibilità ad essere intervistati, sono avvenuti nella sede del Centro Islamico di Foligno, dove numerosi mussulmani di incontrano per la preghiera nella Moschea.

In seguito altre persone sono state presentate all'autrice della ricerca dai marocchini che in precedenza avevano accettato di essere intervistati e che si sono resi disponibili a parlare con i loro amici e conoscenti per collaborare il più possibile alla realizzazione della ricerca.

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-anagrafiche gli intervistati e delle intervistate, dai dati registrati risulta che il più anziano di loro ha 45 anni, il più giovane ne ha 16; le intervistate invece hanno un'età che varia dai 41 ai 18 anni.

La maggioranza degli intervistati/e proviene dalle grandi città del Marocco: sette provengono da Casablanca, tre da Beni Meskine, tre da Khouribga, due da Agadir, uno da Marrakech, uno da Beni Mellal, uno da Meknes, uno da Salé e uno da Kénitra.

Per quanto riguarda i tempi di residenza in Italia, tra gli informatori e le informatrici ve ne sono sei che vi risiedono da più di 10 anni, sei che vi risiedono da 5/8 anni, sette da 2/4 anni e infine una che vive in Italia da solo otto mesi.

Per quanto riguarda lo stato civile degli intervistati e delle intervistate, 13 sono coniugati (10 sono sposati con dei connazionali), una di loro risulta essere divorziata, una si è sposata con un tunisino e uno sposato con un'italiana. Gli altri sette intervistati/e sono invece celibi o nubili. Tra gli informatori e le informatrici 11 hanno figli e due delle informatrici sono in attesa di un figlio.

Per quanto riguarda il livello d'istruzione, dei 20 intervistati uno ha frequentato solo la scuola materna, quattro hanno frequentato alcuni anni delle elementari senza però ottenere la licenza, cinque hanno la licenza elementare, due la licenza media, cinque hanno il diploma di scuola superiore (4 lo hanno ottenuto in Marocco e uno in Francia), una frequenta il terzo anno di scuola superiore, una ha il diploma di sarta e infine uno si è laureato in Marocco in Lettere e Scienze Umane.

Per quanto riguarda la condizione lavorativa dei 20 intervistati/e, si ha una grande varietà di occupazioni: cinque informatrici sono casalinghe, una è operaia, una è parrucchiera apprendista, due si occupano di assistenza domiciliare agli anziani e una è studentessa; tra gli informatori invece uno lavora in proprio come piastrellista, uno lavora in proprio come venditore ambulante, tre sono muratori, due sono operai in fabbrica, uno lavora in una cooperativa di pulizie, due sono attualmente disoccupati.

Per quanto riguarda le famiglie di origine degli intervistati/e, si può affermare che tutti provengono da nuclei familiari abbastanza numerosi, costituiti da genitori e parecchi fratelli; la maggioranza di loro ha dichiarato di avere sei fratelli. Il nucleo familiare di provenienza più numeroso risulta quello di una donna marocchina ed è formato da padre, madre e otto figli. Un intervistato proviene da una famiglia poligamica: abitava con la madre, il padre e la sua seconda moglie, e con i figli nati dall'unione del padre con entrambe le donne; in tutto sono undici fratelli. Tra gli intervistati/e, infine, alcuni hanno dichiarato che non vivevano a casa dei propri genitori prima di emigrare; due di loro vivevano con i nonni perché i genitori si trovavano già in Italia, uno viveva con il fratello maggiore perché era orfano e uno viveva a casa di uno zio per imparare un mestiere e aiutare economicamente i suoi genitori.

In quasi tutte le famiglie di provenienza dei venti intervistati, un solo genitore – il padre – svolge un'attività lavorativa, mentre nella maggioranza dei casi le madri sono casalinghe; sono soltanto tre le famiglie in cui anche la madre svolge un'attività lavorativa extrafamiliare.

Per quanto riguarda le attività svolte dai padri è da dire che esse variano molto l'una dall'altra: quattro sono venditori ambulanti, due sono tassisti, tre sono carpentieri, uno è agricoltore, uno è pensionato, uno è notaio, uno è medico, quattro lavorano nel commercio e hanno un'attività in proprio, due sono operai in fabbrica, uno è invalido di guerra.

Per quanto riguarda le attività delle madri una di oro è segretaria generale del quartiere della città, una è sarta e una è parrucchiera, mentre le altre diciassette sono tutte casalinghe.

In riferimento ai rapporti che si sono instaurati tra l'autrice della ricerca e i venti intervistati è da sottolineare che sia le intervistate che gli intervistati si sono resi molto disponibili a collaborare alla realizzazione della ricerca, accettando volentieri di raccontare la propria esperienza di vita e accogliendo con cordialità l'intervistatrice nella propria casa nonostante non la conoscessero affatto.

Nel corso di ogni colloquio, inoltre, si è stabilito un clima sereno e disteso che ha permesso agli intervistati e alle intervistate di parlare apertamente e di ricordare volentieri episodi e momenti della propria vita.

Bibliografia e scheda informativa

Bibliografia

Il lavoro è privo di una bibliografia specifica poiché si tratta di una tesi di ricerca fondata su un lavoro di indagine sul campo. Gli unici documenti ai quali si è fatto riferimento per una elaborazione più precisa della ricerca sono:

Enciclopedia Geografica Garzanti, 1995, per raccogliere informazioni e dati statistici essenziali sul quadro socio-economico del Marocco;

Dati statistici relativi al numero degli stranieri iscritti all'anagrafe del Comune di Foligno negli anni compresi tra il 1993 e il 1996.

Scheda informativa

L'elaborato presentato si riferisce ad un approfondito lavoro di ricerca svolto per la stesura di una tesi di laurea che ha avuto lo scopo di evidenziare le storie di vita di immigrate ed immigrati marocchini nel territorio di Foligno.

Il titolo della tesi è il seguente: "Storie di vita di immigrate e immigrati marocchini a Foligno. Il contesto socio-culturale del Paese di origine, la decisione di emigrare, il progetto migratorio, il mutamento delle condizioni di esistenza, la dinamica dei modelli concernenti la gravidanza, il parto e l'educazione dei figli".

Il lavoro è stato svolto durante l'anno accademico 1996-1997 presso l'Istituto di Etnologia e Antropologia culturale della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia ed è stato presentato alla sessione di laurea straordinaria il 7 Marzo 1998.

Il lavoro si compone di due volumi; il primo volume (di 227 pagine) contiene l'elaborazione della ricerca ed espone le storie di vita di 10 marocchini e 10 marocchine così come sono emerse dalle interviste di tipo biografico utilizzate nella ricerca. Questo primo volume è organizzato in sette capitoli che evidenziano le aree tematiche fondamentali per la ricostruzione delle storie di vita degli intervistati e che sono state ordinate in un temario. Essi sono: cap.1 - La vita nel Paese d'origine; cap. 2 - Il processo di decisione ad emigrare; cap.3 - Il viaggio e l'arrivo in Italia; cap.4 - La vita in Italia; cap.5 - I legami con il Paese di provenienza; cap. 6 - Il progetto migratorio; cap.7 - L'immagine dell'Italia prima di immigrare e quella attuale. L'ultima parte del primo volume è dedicata all'esposizione delle principali conclusioni che sono state tratte dallo svolgimento della ricerca.

Il secondo volume (di 564 pagine) contiene il dossier delle venti interviste organizzate seguendo l'ordine cronologico in cui le interviste sono state effettivamente realizzate. L'indagine sul campo si è svolta in un periodo di tempo che va dal 10/04/1997 (data della prima intervista) al 09/12/1997 (data dell'ultima intervista). Ogni intervista è stata ordinata in un dossier che contiene, oltre alle informazioni socio-anagrafiche dei 10 informatori e delle 10 informatrici, la struttura, la valutazione complessiva e il verbale dell'intervista.